



4 La non-cultura delle nuove generazioni rischia di riprodurre vecchie e drammatiche divisioni. Un linguista riflette su un scenario inquietante. Nella prossima puntata viaggia tra i giovani che rifiutano la scuola.



Kevin Lamarque/Reuters



Sean Dempsey/Agf

La nuova razza padrona

Pochi giovani avranno una cultura da classe dirigente

Raffaello Simone insegna linguistica alla Sapienza, ha scritto parecchi saggi per denunciare ciò che non funziona nell'Università e nella scuola italiana e, dal suo piccolo studio di via Castro Pretorio, scambia freneticamente telefonate con i colleghi per cercare di «salvare l'istituzione». L'«istituzione», come la chiama lui, fa infatti acqua da più parti: produce «plebi ignoranti» e «pochissimi superbravi», gli «articolati», sempre più separati dai «poco articolati». Una sorta di «casta di sacerdoti» che sanno pensare, parlare e scrivere, mentre gli altri...

Professore, partiamo, però, dalla prima domanda, quella che è all'origine del viaggio dell'«Unità» fra i giovani: sono ignoranti? e quanto?

«All'Università la situazione è drammatica: ogni anno scende di un gradino il livello della cultura generale. Si tratta di un processo che dura ormai da più di 15 anni e che sembra inarrestabile».

Mi faccia un esempio per favore...

«Le dico la cosa più ovvia: tutte le volte che mi capita di evocare una qualunque conoscenza, che un liceo generico dovrebbe fornire agli studenti, mi rendo conto con sgomento che i miei giovani interlocutori non sono in grado di seguirmi. Magari quell'argomento lo hanno persino studiato ma non se lo ricordano».

E lei che cosa fa davanti a questo abisso di ignoranza?

«Il nostro primo compito è quello di alfabetizzarli fornendo o consolidando conoscenze che la scuola superiore avrebbe dovuto dargli. Questo lavoro è stato chiamato «licenziamento», ma parlare di laurea è una tragedia».

Questo profilo basso degli studenti riguarda solo gli italiani, oppure è un fenomeno che oltrepassa i confini nazionali? Sono così ignoranti anche i giovani europei e americani?

«Sì, non è una faccenda solo nostra. Il trend vale anche per la Francia, la Germania, la Spagna, gli Usa. Mal comune mezzo gaudio? Certo, in parte il fatto che si tratti di un fenomeno generalizzato ci conforta, ma in parte ci inquieta ancora di più. Vuol dire che alla base della «nuova ignoranza» c'è un problema molto grave, molto profondo. Questo problema è la conformazione che ha preso oggi la cultura giovanile: una cultura in cui non è privilegiata l'articolazione del pensiero, non è importante saper dire delle cose e avere delle cose da dire, ma quel che conta è fare esperienza. Basti pensare al peso crescente fra i giovani della musica che è, appunto, una percezione e come tale non favorisce l'articolazione del pensiero. Nella nuova cultura da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

meno generalizzato ci conforta, ma in parte ci inquieta ancora di più. Vuol dire che alla base della «nuova ignoranza» c'è un problema molto grave, molto profondo. Questo problema è la conformazione che ha preso oggi la cultura giovanile: una cultura in cui non è privilegiata l'articolazione del pensiero, non è importante saper dire delle cose e avere delle cose da dire, ma quel che conta è fare esperienza. Basti pensare al peso crescente fra i giovani della musica che è, appunto, una percezione e come tale non favorisce l'articolazione del pensiero. Nella nuova cultura da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

simile terremoto?

«La «new age» è una cultura orientata alogica e psicologica, nella quale ciò che conta è l'interiorità e non la traduzione di ciò che sta dentro di noi in parole, in comunicazione articolata. Mi sono andato a leggere uno dei testi sacri della «new age», mi riferisco a Coelvo. Mi sono accorto che i suoi libri sono un insieme di pensieri di un illetterato che evocano un mondo eroico, assolutamente sano, naturalistico, dove tutti si vogliono bene e dove si sviluppa una grande interiorità. A questo non corrisponde nessuna prosa e, quindi, nessuna logica complessa. Tutto ciò ha un'importante conseguenza nella formazione dei nostri giovani. Il pensiero occidentale infatti è stato sempre «proposizionale». Noi, cioè, abbiamo imparato da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

IRAGAZZI hanno sostituito l'esperienza all'articolazione del discorso. La tendenza è ben rappresentata dal diffondersi del «New Age»

ra giovanile ha un peso molto rilevante la «new age», ormai affermata a livello planetario». Perché la «new age» provoca un

simile terremoto?

«La «new age» è una cultura orientata alogica e psicologica, nella quale ciò che conta è l'interiorità e non la traduzione di ciò che sta dentro di noi in parole, in comunicazione articolata. Mi sono andato a leggere uno dei testi sacri della «new age», mi riferisco a Coelvo. Mi sono accorto che i suoi libri sono un insieme di pensieri di un illetterato che evocano un mondo eroico, assolutamente sano, naturalistico, dove tutti si vogliono bene e dove si sviluppa una grande interiorità. A questo non corrisponde nessuna prosa e, quindi, nessuna logica complessa. Tutto ciò ha un'importante conseguenza nella formazione dei nostri giovani. Il pensiero occidentale infatti è stato sempre «proposizionale». Noi, cioè, abbiamo imparato da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

UNA CASTA di sacerdoti come nella società dell'antico Egitto sarà depositaria in un prossimo futuro del sapere e del pensiero

sono portatori di messaggi che vent'anni fa non esistevano. Se non si farà così il fenomeno della descolarizzazione, già forte, proseguirà. Per

Una mattinata in Campidoglio con gli studenti delle medie superiori che discutono del passato

Appunti di gruppo per una storia troppo lontana

La scuola come unica occasione di incontro. Alcune domande sbagliate. «Le lotte dei nostri padri non ci interessano più».

ROMA. Alle undici di lunedì mattina una coppia di sposi orientali sale la scalinata del Campidoglio con passo lento per volere di un giovane teleoperatore romano che imparte loro indicazioni di regia in una lingua mista fra l'italiano, l'inglese maccheronico e, forse, il cinese. Un capriccio di vento strappa dalle mani di una bimba lo strascico dell'abito bianco e quell'estremo lembo di stoffa copre il volto della sposa. L'operatore si blocca e impreca (in romanesco) la sorte, dopo di che impone agli sposi di ricominciare da capo la salita. Più tardi, sollecitato, il giovane teleoperatore spiega che ormai realizzare videoservizi per giovani sposi italiani non è più redditizio. Per questo egli s'è inventato la specializzazione orientalista: ha vent'anni e videoregistra gli sposalizi delle comunità cinese e filippina biancandole lingue lontanissime.

In cima ad altre scale del Campidoglio, nel chiuso della sala della Protomoteca, qualche centinaio di altri ragazzi provenienti dai licei romani (in attesa di inventarsi a propria misura altri nuovi mestieri?) interroga il presidente della Camera Luciano Violante circa la recente storia d'Italia: l'omicidio di Aldo Moro e tutto ciò che ne conseguì. Appare chiaro che la maggio-

ranza dell'uditorio è attenta e preparata, interloquisce con proprietà e fa domande smalziate; di essa, solo una piccola parte pare aver allestito ad hoc le domande: quasi tutti coloro che intervengono parlano a braccio. Una ragazza lamenta: perché delle vittime del terrorismo non si parla più mentre i colpevoli («gli assassini») vengono trattati da opinionisti e sono sempre al centro dell'attenzione di tutti? «Insomma - conclude - perché devo correre il rischio, in strada, magari al cinema, di trovarmi gomito a gomito con un assassino?». La domanda non è da poco: agli occhi delle nuove generazioni, e non solo di quelle, si tratta probabilmente della domanda delle domande.

Ma a fronte dei due terzi di studenti coinvolti dall'incontro, c'è una parte (un terzo) dei ragazzi che mostra d'aver altri interessi, relativi - per così dire - al tempo libero. Nel senso che nelle ultime file della sala della Protomoteca si parla di ciò che si farà dopo: soprattutto del tragitto da scegliere per tornare a casa («Magari una bella passeggiata ai Fori Imperiali», dice uno, ad alta voce, con ironia cattiva, forse volendosi sentire antagonista ad ogni costo, forse con l'intenzione d'accreditarsi come capobranco). Qui, il metodo d'ap-

prendimento è il seguente: si prendono appunti di gruppo, uno ogni cinque, sei studenti. Perché? «mbe, perché poi ce 'nterrogano noi!». Gli appunti, nelle ultime file, sono poco comprensibili: ricorrono i nomi di Moro, Dalla Chiesa, i brigatisti, i fascisti, i comunisti, Andreotti, Craxi. È brutto sentire nelle parole di que-

sti ragazzi delle ultime file come Andreotti e Craxi siano sostanzialmente parte del presente, non del passato: ma questa è colpa nostra, non loro.

L'emozione è buona testimone, in certe circostanze: la platea, tutta, ride all'unisono quando qualcuno sbaglia una parola. La «scorta» diventa la «storta» e gli risate: più liberatorie che altro. L'illustre interrogato se ne avvede e cerca di lenire la fatica degli interlocutori spezzando il ritmo dei temi complessi. Poi, alla fine dell'incontro, giustamente suggerisce agli studenti di non applaudire ma di raccogliersi in qualche attimo di

«SCRIVO per me e per i miei compagni. Ma lo faccio solo perché domani in classe ci interrogano». Le voci dalle ultime file

silenzio: non lo dice apertamente, ma questo dovrebbe essere una sorta di garbato omaggio alla memoria di Aldo Moro. Eppure in conclusione qualche applauso parte: disattenzione?, mancato rispetto?, ancora senso di liberazione?

Le ragazze sono tutte truccate: la ragione, spiegano, è che la scuola per loro è l'unica occasione per incontrare i ragazzi. Ma come, e il pomeriggio a passeggio? E la sera in discoteca? E una studentessa con i capelli rossi a caschetto e una con i capelli neri lunghi (entrambe con lo smalto nero alle unghie) sorridono. Per timidezza. E allora? Allora la risposta succinta è che il pomeriggio a passeggio e la sera (il sabato sera) in discoteca ci si va con i ragazzi di scuola. O conciossi in margine agli incontri in Campidoglio.

Via via che passa il tempo, l'attenzione generale scema e quindi in platea è tutto un fremere di «che ha detto?», «qual era il secondo punto?», mentre gli insegnanti, in prima fila, ascoltano attenti e, orgogliosi, annui-

cono che non esistono, come ad esempio estrarre una legge generale dall'osservazione di una serie di casi singoli. La «new age» mina proprio queste fondamenta».

Lei pensa che il cambiamento da lei descritto sia un fatto epocale?

«L'espressione non mi piace, ma è certamente un cambiamento molto importante: stiamo passando dalla società dell'esplicito a quella dell'implicito. Ciò che chiama in causa niente meno che la struttura del pensiero e il linguaggio. Una bella rivoluzione».

Che peso hanno i media?

«L'audience televisiva va calando ovunque, in particolare fra i giovani. I ventenni non stanno inchiodati a guardare la Carrà, il peso della tv riguarda i padri, i nonni. Il media inteso nel senso più tradizionale per loro conta poco, casomai è importante l'intera dimensione multimediale. I nostri ragazzi ascoltano musica, guardano videoclip, navi-

gano in internet. Tutte queste sono fonti che non favoriscono la strutturazione e il controllo. Sono luoghi dove non ci si ritrova, ma ci si perde. Anzi l'obiettivo fondamentale è perdersi. I giovani, insomma, vengono indotti a lavorare con la mente in modo semplice e non complesso. Se dovessi datare l'inizio di questo processo citerei il 1976, quando compaiono per la prima volta i fumetti giapponesi: quelle storie rap-

presentano il massimo della semplificazione».

Come deve cambiare la scuola in presenza di un tale mutamento della cultura giovanile?

«Prima di tutto ne deve tener conto: aprirsi in qualche forma da definire alla cultura giovanile. Intanto per ospitarla. Si tratta di riaprire un colloquio non in termini acritici, ma riflessi. Capire che i giovani che stanno dentro la scuola

sono portatori di messaggi che vent'anni fa non esistevano. Se non si farà così il fenomeno della descolarizzazione, già forte, proseguirà. Per

descolarizzazione intendo il fatto che le fonti del sapere giovanile sono fuori della scuola».

Questo diffondersi di deboli strutture del pensiero e del linguaggio che cosa comporta per il futuro del paese?

«Ci sarà una nuova distinzione in classi sociali mentali. Esisteranno i ragazzi «articolati» che costituiranno l'élite e quelli «poco articolati» che formeranno la plebe. Nel nostro futuro potremo essere una società del tipo di quella dell'antico Egitto: una casta di sacerdoti che conosce la scrittura, che sa argomentare, formulare pensieri complessi; e la moltitudine degli altri che ignorano tutto o quasi».

Ma questo può diventare un problema per la democrazia?

«Probabilmente sì. Il fenomeno che stavo descrivendo infatti comporta anche un abbassamento del livello medio delle classi dirigenti politiche. E poi, un giovane «articolato» non fa politica. Entrare in comunicazione, rappresentare i «poco articolati» costa troppa fatica e i risultati non sono garantiti in partenza. Meglio un bel lavoro nel settore privato».

Gabriella Mecucci

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	L. 200.000
		L. 230.000	L. 83.000
		Estero	
7 numeri	Annuale	Semestrale	
	L. 850.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle Ferialle Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Caracci, 29 - Tel. 02/84701

Aree di Vendita

Milano: via Gioià Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/877344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma